

Ammaliare e sopire. Spunti sull'influenza dell'urbanistica americana nell'Italia del secondo dopoguerra

Attilio Belli, Enrico Formato

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Architettura
(attiliobelli2011@libero.it; e.formato@unina.it)

Il saggio prova a ricostruire il maturarsi della cultura urbanistica italiana del secondo Novecento in rapporto alla crescente egemonia culturale americana. La trattazione si svolge a partire da alcune 'parole-chiave' – suburbia, unità di vicinato, regione, suolo, pianificazione – utili a descrivere il trasferimento/adattamento dell'idea di provenienza americana nella cultura urbanistica italiana, nei modi in cui questi concetti si sono formati nel milieu culturale americano del Novecento, negli 'errori di traduzione' avvenuti nel loro processo di importazione, nella distanza tra questo mondo di idee e il suo svelamento nella realtà del paese, nelle opportunità offerte dalla condizione contemporanea e nell'avanzamento del dibattito disciplinare

Parole chiave: regione; suburbia; vicinato

Circolazione di idee, tra diffusione e cross-fertilization

All'interno della vorticoso circolazione delle idee tra 'America'¹ ed Europa la ricerca si è concentrata maggiormente sul campo filosofico e delle scienze sociali, in un'ottica di *cross-fertilization*, un'acculturazione reciproca tra le due sponde dell'Atlantico. Il trasferimento, nella seconda metà del Novecento, di concetti, immagini e pratiche in campo urbanistico rappresenta uno spicchio del complessivo campo del sapere meno approfondito. Eppure quegli anni sono segnati in maniera rilevante dall'apertura della nostra cultura disciplinare verso l'America e contemporaneamente dalla diffusione da parte della potenza dominante di un ventaglio denso e complesso di influssi verso l'Europa e l'Italia (Elwood, 2012).

L'obiettivo delle note che seguono si limita a impostare la prima traccia di un lavoro di scavo che dovrebbe ampliarsi verso molteplici direzioni, e che qui si rivolge soltanto al trasferimento delle idee urbanistiche americane in Italia, oltre il paradigma centro-periferia, verso forme più articolate, disposte a cogliere incipienti segnali di una fertilizzazione scambievole. Appare così un campo, sfumato e ampio, attento a rapporti descrivibili per lo più mediante l'individuazione di *autori-chiave*, l'attenzione ai modi di *adattamento* che le idee e le pratiche subiscono nel loro trasferimento, la stima del grado di *autonomia-dipendenza* che la diffusione di idee e pratiche assume nei confronti delle coeve politiche economiche e culturali.

Nei confronti della crescente egemonia della cultura americana che accompagna il consolidamento politico-economico degli USA può essere sviluppata la valutazione di Ward (2000: 40-60)² quando sostiene che gli Stati Uniti non abbiano imposto la loro idea di pianificazione né il loro modello territoriale all'Europa occidentale, ma che purtuttavia, a partire dagli anni '40, si è affermata una considerevole americanizzazione dei discorsi e delle pratiche urbanistiche. E che questa avvenne a partire dalla produzione di un considerevole e inedito flusso d'informazioni. Un'*invasione* fatta di musica, film, racconti ed immagini che propagandano un modo di vivere *genuine American*.

Concentrare l'attenzione sul rapporto USA-Italia sembra opportuno per più motivi: anzitutto per cominciare a coprire il vuoto che gli studi internazionali hanno prodotto, avendo dedicato una modesta attenzione al ruolo della cultura urbanistica italiana nel secondo Novecento³; in secondo luogo per mettere a fuoco il percorso seguito a partire dalla siderale distanza tra l'identità dei due paesi: l'America è il mondo nuovo, il paese nato da «zero» (Antonucci, 2012), mentre l'Italia, uscita dal secolo